Anno VIII. Giovedì 29 Dicembre 1881 Num. 29

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO
« *Super omnia vincit veritas.* »
Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AI SIGNORI ABBONATI

Siamo arrivati al termine del 1881 e, grazie al Cielo, il nostro pellegrinaggio non fu tanto disastroso, come lo aveano pronosticato i clericali, prescindendo dal finimondo, che doveva avvenire alla metà di Novembre. Il finimondo, come bene intendete, non voleva dire la distruzione di questo globo terracqueo; ma soltanto un cataclismo sociale, per cui sarebbe venuto a galla il dominio temporale nel naufragio della unità italiana. La spiegazione dell'allegoria clericale sarebbe venuta più tardi, a fatti compiuti e digeriti e sarebbe stato posto fra i profeti maggiori l'autore del vaticinio. Ma i conti furono fatti senza l'oste, poichè a Vienna, a Pietroburgo, a Roma non si dormiva, mentre Bismarck preparava di spingere l'Austria a Salonicco offrendo di presidiare le città tedesche dell'impero Austriaco cogli eserciti prussiani, che poi non si sarebbero ritirati dal territorio occupato. Così il finimondo per questa volta fu protratto ed il conto dovrà rifarsi dal papa e dal cancelliere prussiano.

Ma non è di questo, che volevamo parlarvi; noi volevamo pregarvi di compatimento, se vi abbiamo servito male quest'anno col nostro Giornale. Voi sapete, che vittima delle ire clericali il nostro direttore ha dovuto servire il governo in città lontana, da dove ci mandava i suoi scritti. Egli non poteva dirigere il giornale che per lettere. Era naturale, che avvenissero inconvenienti, ritardi nella spedizione, sbagli nella correzione e talvolta poca armonia nella distribuzione delle materie. Di tali involontarie mancanze vi preghiamo perdono promettendovi, che nel prossimo anno faremo di meglio per ricompensarvi del cattivo servizio prestato nel 1881.

Intanto vivete felici e non ritraeteci il vostro compatimento.

LA REDAZIONE.

LA REPUBBLICA

Noi abbiamo una falsa idea della repubalica. Ci figuriamo, che sotto un governo repubblicano i cittadini dovessero godere degli stessi diritti e sostenere gli stessi pesi. Se stiamo alle prove, che ci somministrano certe repubbliche moderne, le nostre idee sono lontane dal vero. Generalmente presso i governi di tale natura si suona la stessa musica che negli stati governati a monarchia assoluta o costituzionale. Oguno cerca di star meglio, ed è raro chi rinunzia al proprio benessere per amore del suo vicino. Sarà una eccezione il principe Bismarck; ma le eccezioni non fanno regola. In tutti i tempi fu portata per modello dei governi la costituzione repubblicana delle formiche; ma credete voi, che le cose sieno proprio così. Che se pure vogliamo considerare le formiche vere repubblicane fra loro, non lo sono punto nelle loro relazioni cogli altri animali, che non hanno motivo di lodarsi troppo del repubblicanismo delle formiche. Ed anche le stesse formiche non sono esse in continua guerra colle loro vicine di altra razza? Sono classiche le invasioni, le rapine, le stragi delle formiche repubblicane rosse in danno delle formiche nere. È la storia recente del Chilì contro il Perù, della Francia contro la Tunisia.

Che se ci viene opposto, che nelle montagne settentrionali dell'America parecchie repubbliche di formiche vivono fra loro in pace e sono strette coi vincoli di una confederazione, e che i loro rispettivi territorj sono congiunti da strade di communicazione, questo non vuole dire, che tutte le repubbliche sono buone e tutti gli altri governi sono cattivi. Il reverendo Mac Cook ci fa un descrizione delle formiche, le quali sembrano governate dalle leggi cattoliche apostoliche romane. Egli dice, che anche in America le formiche amano le sostanze zuccherine, cui raccolgono e portano ai loro domicilj, ma non se ne cibano direttamente. Egli narra, che le formiche tengono rinchiusi in ampj steccati certi insetti, i quali trangugiano le sostanze zuccherine e le convertono in una specie di latte, che poi viene succhiato da certe mammelle, di cui sono forniti quegl'insetti. Ecco in qual modo vivono le formiche repubblicane, a cui altri animali preparano il cibo più prediletto.

Precisamente come fanno presso di noi i preti. Tutti sanno, che i preti e specialmente i frati e le monache e soprattutto i vescovi ed i cardinali amano la religione come le formiche lo zucchero; ma non se ne cibano direttamente. Anche nei loro attendamenti hanno degl'insetti addomesticati, come le Madri cristiane, le Figlie di Maria, le beghine, le pinzochere, qualche graffiasanti e qualche picchiapetto di buona fede, ai quali somministrano a grandissime dosi le massime di religione, che sono dolci oltremodo, ma che per la loro soverchia dolcezza potrebbero destar nausea. Questi insetti convertono la religione in sostanze nutritive, in capponi, pollastri, colombi, salami, burro, frumento e vino, i quali passano di poi a confortare i reverendi visceri senza timore di produrre sconcerti.

Ammettiamo, che nel Texas vive una specie di formiche, che sono repubblicane nel vero senso, perchè seminano e coltivano una pianticella, che somiglia al riso, cui trasportano

nei loro granaj e se ne servono di cibo. E i nostri preti, e specialmente i frati, benchè non sieno repubblicani, non somigliano forse alle formiche? La differenza è piccola e consiste in ciò solo, che le formiche coltivano il riso, e i nostri ministri di Dio più civilizzati delle formiche piantano i loro granaj, dove trovano già coltivato il suolo e non si disturbano nemmeno a seminare come le formiche del Texas. Anzi hanno questa lodevole antiveggenza d'informarsi bene, ove più abbondante si raccoglie il grano omogeneo ed ivi stabiliscono le le loro tende a maggior gloria di Dio.

Abbiamo fatta questa chiacchierata contro i preti, i quali insegnano, che la nostra forma di governo non è adattata all'indole ed alla coltura degl'Italiani e che bisogna riporre gli ossi al loro sito. Riporre gli ossi al loro sito!? Se si dovesse fare questa operazione, a molti preti si dovrebbe spostare un poco l'osso del collo. Ma, o preti benedetti, che cosa desiderate di più? Voi vi lagnate del brodo grasso. Voi inveite contro il governo, che vi lascia fare quello, che volete, vi lascia liberi più che le formiche americane; che volete di più? Siate buoni, state zitti, finchè il cane dorme; altrimenti potreste pentirvi di averlo svegliato.

VADA FINALMENTE!

Oggi appello i miei lettori a considerare un fatto, che si è costantemente ripetuto per dieci secoli. Ed il fatto è abbastanza grave, benchè ad eccezione delle persone, a cui è famigliare la storia, nessuno ci pensi; è così grave nelle conseguenze politiche lardellate di apparenza religiosa, che credo di non avere accennato ad uno più importante in otto anni, da che scrivo questo giornale.

Quella gelosia, che si vede regnare fra le famiglie, si riscontra anche fra gli stati. Gli antichi Galli non volevano, che alcun popolo confinante fosse forte. Quello spirito di egoismo domina tuttora in quella nazione. Essa vorrebbe, che tutti i popoli vicini fossero piccoli e deboli come la repubblica di Andorra, il Belgio, il granducato di Baden, il regno di Vürtemberg, il Piemonte d'una volta. Perciò la crescente grandezza d'Italia le dà sui nervi. Accordiamo, che accomoderebbe molto alla Francia di avere d'intorno a se tutti i popoli divisi fra loro o almeno in formato di minime dimensioni per non vivere in timore e più ancora per poter loro imporre la propria volontà; ma non siamo persuasi, che agli altri aggrada di servire ai comodi della Francia in qualità di satelliti.

Molti furono i mezzi, che la Francia mise in opera per opporsi alla unità ed alla grandezza d'Italia, senza contare le numerose invasioni fatte co' suoi eserciti. Qui intendiamo di alludere alle arti subdole e tenebrose della sua politica, alle discordie, alle dissensioni promosse e fomentate dal governo francese, alle nostre guerre civili suscitate ed ajutate da essi, alle eccitazioni di genti straniere ad occupare il nostro territorio, quando essi non potevano fare da se per non muovere le gelosie delle potenze vicine; ma fra tutte le trappolerie la più fatale ci fu inventata da Pipino di creare pel papa uno stato temporale nel cuore d'Italia. D'allora in poi ogni volta che negli animi italiani si destava il sentimento della propria dignità e sorgeva il desiderio di scuotere il giogo straniero e di costituirsi in uno stato unito, ci entrava il papa per impedire la santa impresa. La storia non registra nemmeno un solo moto insurrezionale in Italia nel senso della sua unità, che il papa non sia accorso colle armi spirituali e temporali per soffocare il nobile tentativo. Moltissime volte era avvenuto nei tempi antichi quello, che avvenne nel 1848 per la fuga di Pio IX a Gaeta, quando la repubblica francese venne a strangolare la repubblica di Roma per rimettere in vigore un governo assoluto. Nelle commozioni del popolo romano desideroso di maggiore libertà, quando il papa non poteva vincere la opposizione colle armi, fuggiva a Pisa, a Firenze, a Genova e di là chiedeva il soccorso ai nemici del nome italiano. Se poi troppo forte ed esteso era in Italia il partito a lui avversario, si portava in Francia a commuovere l'episcopato e ad eccitare contro di noi l'odio francese. Ritornava indi in mezzo alle armi straniere, e guai a chi avesse fatta opposizione! Ed anche dopo che il titolo d'imperatore romano passò in Germania, i papi preferivano i soccorsi francesi e non ricorrevano agl'imperatori germanici, se non quando in Francia non si poteva ottenere sufficiente ajuto, ovvero gl'interessi si erano troppo complicati per poter escludere la Germania dell'intervento.

Quello poi, di cui si prendevano grande pensiero i nostri nemici, era la elezione del papa. Naturalmente; poichè bisogna sempre provedere di ministri, che facciano la volontà del padrone. Perciò il *veto* delle potenze cosiddette cattoliche; perciò la grande ingerenza della Francia nella elezione e confermazione dei papi. Allorchè in Italia cominciava a spirare un po' d'aria libera ed indipendente, si creava un papa, che avesse dato prove sicure che quell'aria non gli era confacente. Se i Romani ingannati dalle apparenza accettavano il papa, tutto passava liscio, ed egli un poco colla pazienza, un poco coll'astuzia e tutto il resto colla Sacra Inquisizione faceva deporre il desiderio di cangiare di governo. Se poi si opponevano, la finivano col tirarsi addosso la armi dei principi stranieri collegati col papa ed a pagare pacificamente le spese del viaggio, se volevano risparmiarsi il saccheggio e gl'incendi, da cui con tutto ciò molte volte non andavano esenti.

Non credo di essere troppo lontano dal vero, se credo che il papa o piuttosto i nostri nemici rappresentati dal papa vogliono rinovare l'antico giuoco. Visto che il trionfo della santa madre chiesa tante volte profetizzato a Pio IX a nulla conchiude, perchè in Italia non si ha più fede di fare opera grata a Dio collo sbudellare il prossimo; osservato, che i pellegrini stranieri sono scarsi e che all'aspetto sembrano più idonei a custodire le marmitte che a manovrare le carabine; considerato che nessuna potenza potrebbe trasportare i suoi eserciti in Italia senza pericolo, perchè gl'Italiani di oggidì non sono divisi e non combatterebbero gli uni contro gli altri, come quando avevano il giogo; ponderato che nelle agitazioni bisogna

sovrapporre di continuo esca nuova, altrimenti gli ardori si estinguono, non sarebbe difficile che il papa parlasse di partire, benchè non fosse disposto ad abbandonare il Vaticano. Ma se pure avesse vera intenzione di partire, persuadetevi, che non si fermerebbe a Fulda, città dell'Alto Reno. Prescindendo dall'aria troppo fina e non omogenea ai polmoni dei gesuiti, il papa non potrebbe fermarsi in Germania, perchè i Tedeschi non vogliono in casa loro chi fu sempre loro nemico, e dal quale ebbero più scomuniche che nessun altro popolo di Europa. I Tedeschi sanno, che i Francesi per un po' di borìa hanno voluto tenere il papa con loro quasi settan'anni e che alla fine hanno dovuto mettere in moto tutti i Santi ed inspirare santa Caterina a scrivergli lettere tenerissime per indurlo a ritornare all'antico ovile rimasto senza pastore. I Tedeschi sono più positivi e più religiosi che i Francesi e non permetterebbero, che nei loro dominj stabilisse dimora, chi potrebbe suscitare controversie e forse anche guerre di religione. Laonde se pur fosse vero, che il papa si disponesse a partire e che Bismarck trattasse di questa partenza, il vicario di Cristo andrebbe a fermarsi in seno alla primogenita della Chiesa per ritornare, dopo breve assenza, alla tomba degli apostoli. Intanto auguriamogli buon viaggio e preghiamo

> Pietro e Paolo e l'angiol di Tobia,
> Con Gesù, con Giuseppe e con Maria
> Ad essergli propizi nella via.

Per quello, che spetta al suo ritorno, quandanche venisse accompagnato da mezzo milione di Francesi, parleremo. L'Italia non è Tunisia; e se fra noi ogni ventotto persone si trova una sola, la quale voglia prendere il fucile per impedire, che ritorni fra noi chi d'intelligenza cogli stranieri fu sempre causa delle nostre sventure politiche e della schiavitù, siamo già più che sufficienti. Noi di forze fisiche non abbiamo motivo di portare invidia ai Francesi; coraggio ne abbiamo almeno quanto essi e le nostre palle di piombo fischiano al pari delle loro. Vada dunque il papa, vada finalmente, ove la sua infallibilità lo guida; sul suo ritorno faremo i conti un'altra volta.

AGLI ZELANTI DEL FRIULI

Voi, o reverendi ministri dell'altare, mi avete più volte qualificato sulle colonne del vostro amico di Santo Spirito per eretico, traviato, degenere, ribelle, ecc. Io ho dato peso alle vostre assennate non meno che caritatevoli parole e mi sono posto subito a ricercare la ragione del vostro autorevole giudizio per correggere la mia fede e ritornare sul retto sentiero; ma non ci arrivo Trovo bensì i motivi, per cui mi siete nemici, e per cui il vostro antesignano mi vorrebbe cattolicamente *impalare*; ma non comprendo la vostra profonda teologia. Che volete? Sono degenere, sono traviato; e probabilmente lo Spirito Santo avrà avuto paura di macchiare le sue candide penne a discendere sopra di me, come discese sopra di voi nell'abbondanza delle sue grazie, allorchè nella sacra ordinazione in virtù del sacro crisma vi ha infuso la più squisita porzione della sua celeste sapienza. Persuadetevi però, o affezionatissimi fratelli in Gesù Cristo, che io sento al pari di voi ardente il desiderio di salvare l'anima, ossia quest'angelica farfalla, come agregiamente disse il vescovo di Vicenza. Laonde non valendo colle sole mie forze a sottrarla all'errore e condurla al porto della salute devo ricorrere ad altri per consiglio e per ajuto. Sareste voi, o vasi di elezione, o fonti di pura dottrina, o maestri di verità, essere tanto cortesi, tanto benigni da abbassare il vostro sguardo pietoso sopra un traviato e d'illuminarla sui suoi errori? Sarebbe una offesa alla vostra carità evangelica il dubitarne; sarebbe un fare torto alla vostra soprannaturale dottrina il trascurarne gli splendidi raggi. Lusingato adunque da queste considerazioni, che mi sono inspirate dalla nobiltà del vostro animo, ho ferma credenza di non incontrare la vostra disapprovazione, se ricorro al vostro sapere per deporre i miei errori e sgombrare la mente da certi dubbj, che fanno velo alla verità, di cui siete maestri per disposizione divina.

Voi mi avete battezzato per eretico, perchè non ho potuto mai soggiogare la mia ragione a segno da credere, che il papa sia infallibile. So bene, che voi avete il diritto di dirmelo, perchè come buoni cattolici non potete trattare altrimenti che non è della vostra opinione. Ma certi diritti si accordano anche ai traviati, come sarebbe quella di non credere ad asserzioni smentite dalla ragione e dai fatti. Ed è appunto sopra questo argomento, che vi prego di una spiegazione.

Voi sapete, che il nostro scomunicato Ministro della Pubblica Istruzione ha ordinato recentemente, che nella prima classe del Ginnasio debbano essere impartite alcune lezioni sul *Cielo stellato*. Io semplice *incaricato* al dire del vostro maestro *Cittadino Italiano* e quindi ignorante di prima grandezza, per soddisfare il meglio che sia possibile al mio dovere mi sono lasciato tentare dal diavolo ed ho letto i Dialoghi di Galileo, che fu il primo ad insegnare questa bellissima scienza. Poscia non so come, ma mi conviene credere, che ciò sia avvenuto per disposizione divina, affinchè io abbia una scusa di ricorrere al vostro straordinario sapere, mi capitò fra le mani l'Indice dei Libri Proibiti, che riportava il decreto del 23 Agosto 1634 in condanna di quei Dialoghi giudicati dal Santo Padre e dalla Sacra Congregazione dei cardinali come eretici, erronei, falsi in filosofia e contrari alla Sacra Scrittura. Non c'è che dire: o sono doppiamente eretico, oppure sono obbligato a portare i Dialoghi al direttore spirituale dell'anima mia. Mentre io pensava di presentarmi al confessore, ecco di nuovo il diavolo, che non ha altri affari per la testa, che tendere lacci agli inesperti, e mi fa cadere sotto gli occhi l'Indice dei Libri Proibiti stampato nel 1835 per cura del padre Dègola dell'Ordine dei Predicatori e segretario della Sacra Congregazione dell'Indice. Naturalmente la curiosità mi portò subito in traccia dei famosi Dialoghi per vedere se gli studj di duecento anni avessero ancora di più aggravato il nome dell'eretico Galileo. Cerca, sfoglia, scartabella; ma inutilmente. La censura dogmatica, che per duecento anni aveva pesato sui Dialoghi di Galileo, era del tutto scomparsa, e che perciò si potevano leggere ed insegnare le dottrine di Galileo senza ombra nemmeno di peccato veniale. Tanto è vero, che la stessa corte pontificia abbracciò i principj di Galileo e li fece insegnare nel Collegio Romano.

Voi, reverendi teologi, sapete, che non si pronunciano sentenze di eresia, ove non ci entra la fede. Dovete dunque accordarmi, che Urbano VIII dichiarando infetti di eresia i Dialoghi di Galileo ha trattato un argomento di fede, in cui fu infallibile al pari di Pio IX.

Vorrei soltanto sapere per tranquillazzare la mia coscienza, se fu egualmente infallibile anche Gregorio XVI, che levò quella censura. In caso probabile anzi certo, che voi giudichiate infallibili entrambi, benchè l'uno agli antipodi dell'altro, vi prego della vostra ossequiata opinione e di dirmi, se io possa senza pericolo dell'anima mia insegnare ai miei bimbi la teoria di Galileo sul Cielo stellato.

Nutro fiducia di essere esaudito se non da altri almeno dai celeberrimi abati Costantini e Fabiani, che presero sì vivo interesse per la mia conversione e che meritamente vengono tenuti in conto di uomini grandi.

VARIETA'

L'*Adriatico* del 21 corr. dice: « A s. Vito del Tagliamento il Municipio intervenne in

forma ufficiale ad una predica fatta in duomo da un canonico sull'istruzione religiosa, e si vide il rappresentante del governo assistere alle invettive scagliate dal pergamo. contro il governo medesimo!!! »

—

Il papa in occasione delle feste natalizie nel rispondere agli augurj del Collegio cardinalizio usò un linguaggio oltraggioso contro il governo italiano. offese pure i Romani narrando con quanto poco rispetto la cittadinanza aveva accolti i pellegrini. Si dolse, che fu presa in ridicolo la canozizzazione di san Labre. E molte altre cose disse per dimostrare di essere prigioniero.

A tutte queste geremiadi noi rispondiamo coll'invitarlo a ponderare le parole di Gesù Cristo, allorchè disse ai suoi discepoli, che se in qualche città non li volevano, andassero in un'altra. Se i Romani e generalmente gl'Italiani non lo vogliono, non si ricorda egli di avere una sedia gestatoria? Si adagi in quella e si faccia portare in Francia o dove meglio gli aggrada; poichè non è alcuna ragione, che egli resti fra noi, che non pensiamo di averlo nè libero, nè prigioniero.

—

S. DANIELE. — Abbiamo avuto l'onore anche noi di avere a Roma un nostro rappresentante ai piedi di Sua Santità. Ragione vuole, che noi per gratitudine esponiamo alla venerazione del pubblico il suo reverendo nome. Egli è don Gio. Batta Stua cappellano di Cisterna. Oh quante belle cose ci ha egli raccontato sui miracoli del Vaticano! E come è ritornato tutto fornito di indulgenze! E tutto spasimante per la santa causa del papa! Egli ha voluto chiudere il giubileo con magnificenza straordinaria facendo venire da Udine il canonico Stua a predicare. Noi pensavamo di ringraziarlo per la sua munificenza; ma egli ha pensato meglio di noi; ha pensato nientemeno che a farsi rifondere dai contadini delle spese incontrate. Pare però, che i contadini non sentano di quell'orecchio; poichè dicono, che quando essi vanno a divertirsi, non pretendono che il cappellano paghi i loro divertimenti.

—

L'arciprete di Sandaniele ha raccomandato dal pulpito la elemosina pel seminario di Udine, e conchiuse, che in ricompensa egli avrebbe celebrata una messa pei contribuenti. E non sarebbe meglio, che egli senza tanti intermedii celebrasse la messa pel seminario di Udine? Il seminario, come seminario, non ha bisogno. Chi vuol mandare là dentro i suoi figli, perchè vengano educati nei principj ostili alla patria, abbia almeno il disturbo di mantenerli.

—

In molti giornali si legge un articoletto col titolo = *Di nuovo conio* =. Eccolo:

« Il parroco nei pressi di Barberino di Mugello, in Toscana, tolte due lapidi del cimitero della sua parrocchia, ne fece due coperti da latrina. — Per questo bell'atto comparirà a giorni dinanzi all'Autorità giudiziaria, che gli darà il meritevole guiderdone. »

Distinguiamo: se il parroco è difensore del dominio temporale e quindi amico del vescovo, si deciderà, non esservi luogo a procedere; se poi fosse un prete liberale, il che non può essere, se si considera il suo atto, verrà punito con una multa Diciamo questo, perchè presso un tribunale in altri tempi furono accusati tre parrochi rei della identica mancanza. Due furono condannati alla prigione; contro il terzo, che era l'occhio dritto del vescovo, non si trovò motivo d'instituire il processo.

—

Fra le cose amene va posto anche il tentativo dei clericali di indurre il re Umberto e la regina Margherita a restituire volontariamente Roma al papa. Questo è sublime pensiero di don Margotto, che eccita tutti i cattolici d'Italia ad inviare al Re il seguente telegramma;

« Maestà! buone feste e pronta riconciliazione col papa. »

Pare, che don Margotto cominci a perdere il senno, se si lusinga, che con questa meschinissima arte egli possa ottenere l'intento.

—

Lo stesso cappellano di Cisterna dopo il suo pellegrinaggio a Roma è talmente infervorato nelle cose divine, che ora vuol fare alla Madonna un abito nuovo. Noi lodiamo il suo zelo, benchè dopo la canonizzazione di san Labre non faccia bisogno di lusso nell'addobbare ed adornare i Santi. Soltanto ci avrebbe piaciuto, che questo abito nuovo lo facesse fare colla sua borsa e non col grano dei poveri contadini. Perocchè l'altro giorno mandò la sorella alla questua per le famiglie per questo scopo. Con tutto ciò è ammirabile il suo disinteresse. A Cisterna sogliono contribuire il sorgo turco di stipendio al cappellano prima di questa stagione; Egli ancora non lo ha raccolto. Anzi ha detto dall'altare, che stabilirà il giorno per questa collettura. I contadini sono ingrati a tanta generosità e dicono, che il loro reverendo abbia ritardato di raccogliere il grano, perchè così meglio stagionato non diminuisca di misura sul granajo.

—

Si ripete continuamente, che il prete in Italia e generalmente fra tutte le popolazioni cattoliche sia pericoloso allo stato, perchè non ha famiglia. Ciò può essere vero sotto qualche aspetto; ma è più probabile, che sia nemico dello stato appunto, perchè crede che egli e la sua famiglia starebbero meglio sotto un altro governo. Il testamento del cardinale Borromeo è una prova, che i preti pensano ai loro nipoti anche futuri. Questo cardinale morto già poche settimane ha disposto, che il suo erede decadrebbe dalla eredità, qualora mettesse in vendita anche un solo degli oggetti pervenutegli dal defunto. In tale caso tutta la sua sostanza sarebbe devoluta al papa. — Assegnate al prete una lauta mensa, un vistoso stipendio ed affidate ai suoi nipoti una lucrosa carica a preferenza di altri cittadini anche più idonei e vedrete, che i preti infischiandosi del trionfo della Santa Madre Chiesa predicheranno dall'altare, che il governo italiano è il più legittimo ed il più giusto.

—

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.